

Straziante episodio durante l'udienza del processo Moro

Vede gli assassini di suo marito e sviene dal dolore

È la moglie dell'appuntato Ricci ucciso a via Fani - Il maresciallo Leonardi aveva chiesto l'auto blindata e il rafforzamento della scorta - Lunedì depone Nora Moro

ROMA - Gli anni di piombo italiani, quel quinquennio di terrore e di follia, continuano a rimanere in mente rievocati nell'aula del Foro Italico. Le sequenze passano veloci ma si fa in tempo a fissare tutti i momenti di dolore, di angoscia, di distruzione che la furia brigatista è riuscita a produrre in tante troppe, famiglie in grandissima parte povere e meridionali. Si fa in tempo a tornare indietro e a rivivere assieme ai parenti delle vittime la grande paura collettiva di quegli anni.

Il maresciallo Leonardi degli strani movimenti notati durante gli spostamenti della stanza e della necessità urgente di avere un'auto blindata e di rafforzare la scorta. Ma fu tutto inutile. Gli risposero che non vi erano uomini e forze a sufficienza. In sostanza, il maresciallo Leonardi «sapeva», che l'agguato avrebbe potuto scattare ogni giorno. La signora Lattanzi ha raccontato che il marito aveva notato, pochi giorni prima di quel mattino di sangue di via Fani, una «125» bianca che spesso aveva seguito le auto del corteo presidenziale. «In quei giorni», ha detto la donna - Oreste Leonardini, per 18 anni guardiano del corpo di Al- «125» bianca che spesso aveva seguito le auto del corteo presidenziale. «In quei giorni», ha detto la donna - Oreste Leonardini, per 18 anni guardiano del corpo di Al-

Molti servizi, prezzi bassi: questo il segreto del successo



Ombrellone addio, a Riccione è arrivata la tenda salvaspazio

Si tratta di un sistema più razionale per sfruttare la spiaggia al millimetro - La pensione completa costa dalle 20 mila lire in su

Dal nostro inviato
RICCIONE - La scoperta non è sensazionale, eppure fa una certa impressione. A Riccione gli ombrelloni non ci sono più. Sulle spiagge ormai spazzate da venti e pioggia, si vedono solo tende e coperte. Il processo riprenderà lunedì mattina. Ma sarà un'udienza assai importante ed attesa. Per di più, non saranno interrogati infatti la moglie dell'on. Moro, Nora, ed i figli Giovanni ed Agnese.

che tutto il mondo occidentale sia il a ballare la mazurka, e che l'universo sia popolato da gente dai trenta ai cinquant'anni. Se ti infili in discoteca e hai trent'anni ti prendono per il genitore di qualcuno dei ragazzini presenti in giro a un passante. Se vai nei locali dei giochi elettronici scopri di essere l'unico che non ha bisogno dello sgabello per arrivare al video. Se ti fermi a certi angoli di strada davanti a alcuni bar fai una figuraccia perché sei l'unico che non ha la macchina superaccessoriata con l'autoradio che grida a tutto volume. Ma se vuoi fare due chiacchiere il tavolino tranquillo e alloggiano la trovata senza neanche tanta fatica. E se vuoi andare in riva al mare a meditare sui destini dell'uomo e i tuoi personali, non ti disturba nessuno.

vero che gli è richiesto un impegno pressoché totale in questo arco di tempo, e che molto dipende dalla sua iniziativa, dall'inventiva, dal rapporto personale e diretto che riesce a instaurare con il cliente. La proverbiale ospitalità del romagnolo, in fondo, non è che la miscela di questi fatiosi ingredienti. E da ultimo (ma non ultimo) c'è un altro segreto che sarebbe ritenuto impardonabile tacere. In fondo, le chiacchiere che accompagnano le prime colazione negli alberghi prima o poi finiscono con gliate attorno a quello «com'è a fare la sera?». Il sesso è il grande gioco della riviera. Come tutti i giochi ha i suoi «alfanos», i suoi cultori appassionati, che stanno fianco a fianco con quelli che si accendono di piramane e con quelli che preferiscono ridersi su. Qualcuno, si dice, vorrebbe, ma non riesce a entrare nel giro e ne soffre. Ma è difficile crederci. Anche qui la legge dei grandi numeri, alla fine, afferma il suo impero.

In carcere 18 persone che smerciavano eroina nel Ravennate

Preso grossa banda di spacciatori (c'è un esponente PSDI di Palermo)

RAVENNA - Diciotto persone sono state arrestate mercoledì scorso nel Ravennate, a Milano e a Palermo nell'ambito di una grossa operazione che, secondo gli inquirenti, ha inferto un duro colpo su un quasi totalmente riccio l'attività di una grossa banda di trafficanti di droga, operante sulla direttrice Palermo-Ravenna con addentellati a Milano. Questi i nomi dei 18 arrestati: Severino Moschetti 60 anni, vicepresidente della giunta urbana di Palermo, esponente del PSDI; Umberto Palumbo 33 anni, residente a Palermo; Benedetto Casella 54 anni, residente a Lugo; Pietro Rappa 36 anni, residente a Bagnacavallo; Giuseppe D'Angelo 36 anni, moglie di D'Angelo; Teresa D'Angelo 33 anni, moglie di D'Angelo; Vincenzo Scardovi 22 anni di Castelborgone; Silvio Marosi 25 anni, residente a Villanova di Bagnacavallo; Antonio Geniniani 48 anni, di Alfonso Nelli 37 anni, di Faenza; Paolo Grillini 42 anni, di Imola; Carlo Tabanelli 27 anni, di Lugo; Vincenzo Lacerenza 19 anni, di Lugo.

preferito mettere le mani addosso ad un maggior numero di persone piuttosto che a un quantitativo di droga superiore. La direttrice operativa della banda era Palermo-Ravenna. Questo viene avallato sia dai due arresti siciliani, sia dall'origine isolana anche di gran parte delle persone bloccate nel Ravennate. Si tratta per lo più di individui in soggiorno obbligato in Romagna. La banda, che si frazionava in diversi gruppi periferici (ad Imola, Lugo, Bagnacavallo, Faenza) non ha in Ravenna un capo, ma un esponente socialista democratico è andato sempre avanti di conserva ad una serie di operazioni non solo amministrative. La prova della presenza radicata della mafia nell'organizzazione del traffico dell'eroina in Romagna, sembrano ormai inconfutabili. Lo hanno fatto chiaramente intendere anche gli inquirenti. Tutta l'importante scatenata scoperta in questi giorni, manca ancora qualche anello di grosso calibro. Le ricerche sono concentrate nel capoluogo siciliano.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city names and temperature ranges. Includes a small map of Italy and a legend for weather symbols.

Polemiche dopo la macabra esecuzione

A Poggioreale ancora una volta un detenuto armato fino ai denti

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Un delitto ancora più efferato di quello avvenuto nel carcere sardo di Bad'e Carros, quando un gruppo di detenuti fece scempio del cadavere di Francis Turatello. L'esecuzione dell'altro sardo, nel carcere di Poggioreale, è la sanguinosa conferma di tutti i primati «neri» del carcere emiliedotto. Raffaele Catapano, 35 anni, lo spietato killer delle carceri agli ordini di Cutolo, non si è accontentato di uccidere a coltello Antonio Vangone, 27 anni, appartenente alla «Nuova famiglia», sorprendendolo nella sua cella l'altra sera alle 20. Si è caricato il suo corpo sulla sedia, lo ha trasportato nell'infermeria, dove aveva precedentemente rinchiuso (con la minaccia di una pistola) cinque guardie carcerarie e il medico di guardia. E lì, sul letto dell'infermeria, ha dato vita alla più bestiale «esecuzione» mai avvenuta dentro e fuori un carcere: gli ha staccato la testa con un coltello a serramanico, ha chiesto al medico che assisteva scivolato allo scempio di indicargli il punto esatto del cuore, glielo ha strappato e poi gli ha strappato anche il fegato. A conclusione dell'allucinante rituale lo ha evirato. Due degli ostaggi non hanno retto e sono svenuti. Raffaele Catapano si è quindi barricato nell'infermeria insieme ai cinque agenti di custodia e al medico e ha dettato le sue condizioni: garanzia per la sua incolumità e un furgone blindato approntato per il suo immediato trasferimento. Ha ottenuto tutto: qualche ora dopo era già in partenza per il supercarcere di Novara. Tutto questo è avvenuto nella sezione speciale di massima

Ancora lontana la verità al processo per la strage

Anche sull'Italicus l'ombra di Gelli

Il dibattimento viene ora sospeso per la pausa estiva, il Tribunale riprenderà le udienze il 20 settembre - Le rivelazioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 e il pesante macigno del segreto di Stato

Della nostra redazione
BOLOGNA - Otto mesi e mezzo, oltre cento udienze: il processo per la strage dell'Italicus (4 agosto 1974) è frantumato lentamente, fra crescente indifferenza, fino alla sospensione estiva, ordinata ieri dal presidente della Corte d'Assise Mario Negri di Montenegro. Dal 3 novembre 1981, giorno del suo inizio, all'8 luglio 1982 il dibattimento si è snodato tra una serie di interrogatori, di confronti di fatti che hanno contraddistinto la vita di questo processo mai istruito e guidato in modo così strisciante da mettere in pericolo il principio della rapidità della ricerca della verità e della giustizia. Le tappe del dibattimento, che riprenderà il 20 settembre, sono state tortuose: due processi incidentali per falsa testimonianza e reticenza (condanna per il bidello Francesco Sgrò), assoluzione per insufficienza di prove per il generale Luigi Bittoni, piduista pentito, e il cambio del pubblico ministero a causa delle note vicende sottolite del processo. Il CSM di trasferire quattro giudici bolognesi coinvolti in furibonde polemiche. Tutto questo ha profondamente segnato sia pur per motivi diversi l'iter del processo. Tuttavia, è necessario riconoscerlo, il dibattimento, pur nella sua tortuosa ambiguità, ha mostrato di possedere, e non soltanto potenzialmente, una grande rilevanza per capire finalmente che cosa avvenne in quell'anno di grandi manovre politiche, territoriali, versive, legate ad una lunga corda che gli permetteva di fare piccoli spostamenti. Protagonista dell'incredibile episodio è Claudio Giovanni Riccardio, 12 anni, trovato in queste condizioni ieri mattina dagli uomini del commissariato di Vigevano giunti sul posto in seguito ad una telefonata anonima. I poliziotti hanno arrestato il responsabile di questo disumano tratta-

mento, il padre Pietro di 40 anni, artigiano, proprietario di un negozio di rappresentanza di materiale da costruzione nel centralissimo corso della Repubblica. Era troppo inquieto solo di fare piccoli spostamenti. Protagonista dell'incredibile episodio è Claudio Giovanni Riccardio, 12 anni, trovato in queste condizioni ieri mattina dagli uomini del commissariato di Vigevano giunti sul posto in seguito ad una telefonata anonima. I poliziotti hanno arrestato il responsabile di questo disumano tratta-

Gelli e la sua P2, di cui l'ammiraglio Birindelli era buon affiatato. Birindelli era anche buon amico di spalla al foppo che chiese addirittura sovvenzioni per il MSI di Arezzo. E con la P2 e Licio Gelli entrano nel campo minato delle grandi manovre, delle grandi provocazioni politiche, entrano anche nel campo delle coperture del potere al terrorismo nero. Segreto di stato - L'ultima rivelazione della commissione parlamentare sulla P2, com'è noto, riguarda l'agente del SID di Miceli «Pippo», al secolo Licio Gelli. Alla luce di questa notizia tutto il quadro di riferimento (coperture, connivenze, provocazioni, ecc.) della strage dell'Italicus diventa più semplice, più chiaro. Lo sarà ancor di più se il presidente del consiglio vorrà sciogliere il nodo del segreto di stato imposto al dossier dei servizi segreti italiani sull'ex dipendente del SID Claudia Ajello, infiltrata nel PCI proprio nel 1974 e che, da due test, fu sciolta una volta che fu stato accertato che era stata in carcere quattro giorni prima della strage, in cui parlava di «bombe», di «Bologna», di «stenti». È un piccolo, grande giallo del processo; è necessario chiarirlo fino in fondo. Che i servizi, come già fecero al processo di Catanzaro opporono anche qui, prima o poi, il segreto di stato era solo questione di tempo. Ora sappiamo che il SID di Miceli, di Gelli e della infiltrata Ajello ancora oggi riesce a imporre segreti di stato. Ed è questo, davvero, l'aspetto più inquietante del processo.

Administrative information for the newspaper, including the name of the director (Emanuele Macaluso), the managing director (Piero Borghini), and contact details for the editorial office and printing plant.

Dodici anni, legato in cortile Il padre: «È troppo vivace»

VIGEVANO - Incatenato come un cane nel cortile di casa trascorrevano il tempo in attesa dell'ora di pranzo e della cena quando il padre lo siegava; per il resto della giornata rimaneva legato ad una lunga corda che gli permetteva solo di fare piccoli spostamenti. Protagonista dell'incredibile episodio è Claudio Giovanni Riccardio, 12 anni, trovato in queste condizioni ieri mattina dagli uomini del commissariato di Vigevano giunti sul posto in seguito ad una telefonata anonima. I poliziotti hanno arrestato il responsabile di questo disumano tratta-

Il padre: «È troppo vivace»

mento, il padre Pietro di 40 anni, artigiano, proprietario di un negozio di rappresentanza di materiale da costruzione nel centralissimo corso della Repubblica. Era troppo inquieto solo di fare piccoli spostamenti. Protagonista dell'incredibile episodio è Claudio Giovanni Riccardio, 12 anni, trovato in queste condizioni ieri mattina dagli uomini del commissariato di Vigevano giunti sul posto in seguito ad una telefonata anonima. I poliziotti hanno arrestato il responsabile di questo disumano tratta-

Gian Pietro Testa